

## IMPEACHMENT

Il Brasile sta passando per una crisi che è un equivoco. E mi spiego. È stata lanciata l'operazione "Lava jato" (autolavaggio n.d.r.) contro la corruzione (tipo l'italiana "Mani pulite" degli anni '90). L'operazione, iniziata per indagare sui partiti, specie sul *Partido dos Trabalhadores*, si è allargata alle statali e alle *empresas* (private). Risultato: in confronto ai corrotti di Lava jato, quelli di Mani pulite sono degli untorelli. Ma adesso è: i panni sporchi si lavano in TV. Disgustoso!

Sull'operazione Lava jato è stata innestata la proposta di impeachment della presidente Dilma Rousseff. Siccome non ci sono prove che lei sia coinvolta negli schemi di corruzione, la si è accusata di "irresponsabilità economica", facendone il capro espiatorio dell'attuale crisi finanziaria del Brasile. I deputati, chiamati a votare pro o contro l'impeachment, hanno votato "pro" a larga maggioranza, motivando uno per uno la scelta, in uno show di banalità mescolata a bigotte *professioni di fede*. Ora spetta al Senato decidere sulla continuità o sull'archiviazione del processo.

Naturalmente ci si domanda: *A cosa mirano gli articolatori dell'impeachment?*

Sherlock Holmes suggerisce di domandarsi: *Chi uscirà avvantaggiato da questa manovra?*

Per capire dobbiamo ricordare che il Brasile è stato colonizzato per favorire una popolazione del 20% a costo del restante 80%. La frase storica è: "Senza schiavi non c'è Brasile". Il 20% è oggi costituito da: latifondisti, industriali, esercito e padroni dei mezzi di comunicazione. Sono loro che formano il governo, sempre di estrema destra. Essi hanno accettato il socialista Luiz Inácio Lula da Silva come presidente, solo quando lui ha garantito che avrebbe favorito anche i loro interessi (e Lula ha mantenuto la promessa).

Ma dodici anni di governo di centrosinistra (8 di Lula e 4 di Dilma) hanno migliorato la vita a tutta la popolazione e questo non va bene ai ricchi. Essi vogliono riprendersi il potere. Perciò dicono che il Paese è in crisi, che è in ritardo perché... poco neo-liberale. Il vice-presidente di Dilma, che assumerebbe il governo del Paese se lei fosse esonerata, ha già detto che aprirà alle transnazionali e incoraggerà le privatizzazioni. E qui si capisce che dietro le quinte agiscono gli Stati Uniti e le transnazionali. Essi non perdonano certe scelte di Lula, come l'aver rifiutato il progetto ALCA e rinforzato il Mercosul; essi sono interessati al "Pré sal", un giacimento di petrolio di 200x600 km (!) sul fondo marino brasiliano... Sappiamo che negli ultimi tempi gli USA hanno cambiato strategia: non intervengono militarmente (come nel colpo di stato del Cile o in Nicaragua, Panama o Haiti...), ma ideologicamente, destabilizzando presidenti scomodi, come Manuel Zelaya dell'Honduras (2009) e Fernando Lugo del Paraguay (2012).

Le persone più informate hanno cominciato a parlare di "colpo di Stato" (*golpe branco de Estado*), provocando irritazione e *scandalo* nell'opposizione borghese, che definisce l'impeachment come "normalità democratica". Ma di golpe si tratta e la democrazia è a rischio.

Purtroppo le previsioni non sono rosee. In Brasile i partiti politici sono una trentina e sono "fisiologici" o "di affitto", come si dice qui. Essi cambiano secondo gli interessi. Alcuni che stavano nel governo, sono usciti in cerca di nuovi affitti... come topi che fuggono dalla nave in avaria.

Dilma Rousseff sta mostrando coerenza; ricordiamo che come guerrigliera è stata imprigionata e torturata, ma non conserva rancore; lei si sente discriminata anche perché donna. Ebbene Dilma sta pensando se non sia meglio anticipare le elezioni o indire un referendum.

**P. Arnaldo**